

Simone Borchi

LA GESTIONE DEL DEMANIO REGIONALE PER UN'ECONOMIA SOSTENIBILE

L'esperienza della Comunità Montana del Casentino

Le nuove norme sulla montagna, approvate con L. 31 gennaio 1994, n. 97, pongono la foresta tra gli elementi essenziali di un progetto di economia sostenibile che miri a salvaguardare la residenza nelle zone montane, la puntuale manutenzione del territorio, lo sviluppo di attività che legano gli interessi vitali dei montanari alla tutela dell'ambiente e al suo miglioramento. Questa impostazione della politica della montagna è il punto di arrivo di un dibattito a livello europeo, da cui emerge il valore dei vasti spazi montani, prima considerati marginali, ora risorsa, ma anche scrigno di natura, paesaggio, cultura, fabbrica di materie prime rinnovabili in cui il politico può trovare opportunità progettuali.

In un contesto internazionale in cui cresce la disoccupazione, consegnando gran parte del territorio al degrado dell'abbandono, bisogna porre la foresta alla base di una nuova economia della montagna italiana, rivalutare il lavoro manuale inserito in gestioni dove i servizi tecnici, la pianificazione, la meccanizzazione, l'aggiornamento professionale costituiscono un approccio aziendale alla gestione sostenibile dell'ambiente, aperta all'innovazione e innestata con altre attività.

Occorre sconfiggere il pregiudizio che fa coincidere l'assenza dell'uomo con la salvaguardia della natura o che propone di trasformare forestali, pastori e agricoltori in camerieri, ristoratori, albergatori: la storia della montagna italiana, dal Casentino, al Trentino, al Cadore, all'Ampezzano, insegna che la natura è salva quando gli interessi economici dei residenti coincidono con la corretta gestione dell'ambiente e non con il suo abbandono.

Comunità montane e foresta

La L. n. 97/94, in particolare l'art. 9, individua nella Comunità montana il soggetto pubblico tenuto a promuovere la selvicoltura in montagna, ad organizzare i proprietari privati, gestire la manutenzione territoriale di rilevanza pubblica e i demani forestali di regioni, province e comuni.

La legge impone a tale scopo di utilizzare una pluralità di strumenti gestionali, fra loro coordinati, per adeguare l'azione pubblica alle realtà locali, alle diverse situazioni patrimoniali e alle esperienze consolidate. Convenzioni con cooperative e privati, convenzioni tra privati, consorzi, aziende speciali, amministrazione diretta rappresentano un archivio da cui prelevare ogni volta la soluzione o la miscela più adatta, evitando l'appiattimento di scelte generalizzate.

Viene così esaltato il ruolo di promozione economica svolto dalla Comunità montana, superando la semplice visione programmatica e collocando l'Ente al centro di un progetto di economia sostenibile. E' quindi essenziale costituire un mosaico di competenze adatte a potenziare e completare l'azione della Comunità montana, affiancando tessere di provenienza diversa e utilizzando la delega regionale come cemento.

L'esperienza della Comunità montana del Casentino si può considerare paradigmatica, per la sinergia delle competenze proprie dell'Ente, di quelle delegate dalla Regione e delle iniziative di tipo aziendale intraprese, con una forte sottolineatura dei risultati positivi raggiunti e delle carenze normative e di politica regionale che hanno impedito obiettivi più avanzati.

L'esperienza della Comunità montana del Casentino

Nel maggio del 1977 la Comunità Montana del Casentino iniziò, in attuazione della L.R. (Toscana) n. 64/76, a gestire il cosiddetto demanio forestale regionale, ereditando gran

parte del patrimonio e quasi tutto il personale operaio dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali.

Dopo qualche incertezza, dovuta al mancato trasferimento del personale tecnico, la gestione decollò, aiutata dalla presenza di una forte tradizione forestale, di professionalità operaie di buon livello e dalla scelta di assumere personale tecnico e di redigere i piani di assestamento forestale.

Fin dall'inizio fu applicata sugli 11.200 ettari amministrati una selvicoltura vicina alla natura, sensibile però anche al mantenimento di quei boschi, come l'abetina trattata con piccoli tagli a raso, ricchi di significati storici e culturali, esempio dell'etica ambientale dei monaci Camaldolesi. I lavori erano svolti in amministrazione diretta, per garantire ai 300 operai dipendenti il passaggio dalla precarietà alla sicurezza del rapporto di lavoro, in un quadro di generale elevazione delle capacità professionali e dei livelli retributivi.

Dal 1989, a seguito del progressivo diminuire delle disponibilità finanziarie regionali, si è compiuto il processo di trasformazione della gestione in amministrazione diretta in gestione integrata così organizzata:

- i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria sono svolti in amministrazione diretta con gli operai dipendenti, ora diminuiti a 90 unità;
- gli investimenti pubblici sono utilizzati per interventi di miglioramento forestale (avviamento ad alto fusto di cedui e diradamenti) solo se non è economicamente possibile realizzarli tramite la vendita in piedi del legno e allo scopo di rimuovere la diseconomia per il successivo intervento; questi lavori sono effettuati in parte in amministrazione diretta e in parte attraverso una cooperativa forestale convenzionata ai sensi dell'art. 17 co. 2° L. n. 97/94, che funziona da "polmone" di espansione della capacità lavorativa della Comunità montana nel limite dei 300 milioni/anno d'importo, oltre il quale si provvede a licitazioni fra le ditte iscritte all'albo re-

Questa relazione è stata tenuta nel 1° Seminario sul ciclo del legno a cura del CNR - Roma, 11 luglio 1996.